Acclamato ritorno a Roma del grande autore-attore

Eduardo, l'uomo assediato tra la fame e la famiglia

Spettacolo di tre atti unici: «La scorzetta di limone» (adattamento da Gino Rocca), «Dolore sotto chiave» e il giustamente celebre «Sik Sik l'artefice magico»

ROMA - Al calar del sipario, al suo successivo continuo riaprirsi per gli applausi finali (meglio sarebbe dire ovazioni) del pubblico. Eduardo e compagni non escono dalla parte: sono ancora loro, l'illusionista da strapazzo Sik Sik e la sua disgraziata partner, il compare d'accatto Raffaele e l'invidioso predecessore di lui, Nicola, ed anche gli sfiatati musicanti che hanno sostenuto, alla men peggio, l'esibizione di quel poveracci. Stanno là a litigarsi dieci lire (dell'epoca, mezzo secolo fa) cadute per terra, a rubarsi la precedenza nella sortita al proscenio, nell'inchino alla platea, dandosi di gomito e di piede, lanciandosi occhiate feroci.

Un magnifico pezzo di teatro in più, che scioglie e ironizza l'emozione (autentica, sincera, sacrosanta) di questo ennesimo ritorno del grande autore, attore e regista nella capitale, al Quirino; ma, insieme, rende impietoso omaggio ai mille guitti d'ogni tempo su cui i personaggi si son modellati, eroi non tanto dell'arte drammatica nelle sue forme più basse, quanto della lotta grottesca e gloriosa dell'uomo per la sopravvivenza.

Quella di Sik Sik, l'«artefice magico», è una battaglia quotidiana, incessante, contro avversari innumerevoli; la sua stessa lingua gli è nemica, riottosa ad atteggiarsi in espressioni comprensibili, afflitta da una catastrofica vocazione all'equivoco, al qui pro quo, al nonsenso, nel vano sforzo di risalita da un dialetto degradato al sempre oscuro ed ostile idioma dei privilegiati. Sik Sik è, oltre tutto, uno studio sulla semantica della fame, della miseria (materiale e morale).

L'atto unico, ormai un piccolo classico, nel quale sono contenuti i germi dell'Eduardo della maturità, mancava a Roma dal 1955 (al 1962 si data un'edizione televisiva). L'allestimento attuale, perfetto di ritmo, smagliante di lucentezza - e assai gustosa è la cornice scenografica di Raimonda Gaetani - ripete quello visto lo scorso anno a Napoli (in appendice al Berretto a sonagli di Pirandello), poi nel nostro 1980, tra inverno e primavera, a Firenze e Milano. Luca De Filippo e Angelica Ippolito affiancano il protagonista (completa il quadro Gino Maringola), e il colloquio Eduardo-Luca, in particolare, è un momento strepitoso, nella sua pacata misura, di umorismo esilarante e straziante, ai confini del surreale.

Nel trittico che costituisce lo spettacolo odierno, Gennareniello ha ceduto il posto, in apertura, alla Scorzetta di limone di Gino Rocca: Eduardo aveva voltato in napoletano. già nel 1933, il breve testo del commediografo lombardo, risalente a un lustro prima, e destinato al successo iniziale nella versione veneta (come Sior Tita paron, divenuto poi eduardianamente 'O padrone songh'io); incluso nel repertorio anteguerra dei De Filippo, non ne rammentavamo proposte recenti.

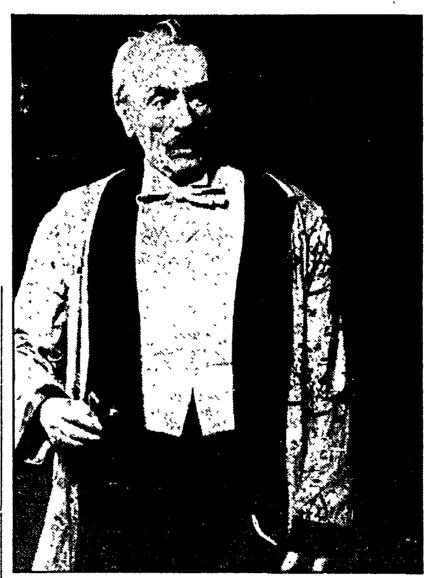
E' la storia d'un « prigioniero domestico », e della sua improvvisa liberazione. Giacomo vive infatti come un reietto. esautorato e sbeffeggiato, nella sua stessa casa. Un lontano episodio, tutto sommato innocente, facendolo apparire sotto il profilo della deboscia, lo ha reso schiavo di moglie, figlio, cognato e cameriera. Un amico dotato di etilica saggezza trova il sensazionale rimedio: per riottenere rispetto e respiro, Giacomo deve esser creduto un dissipato vero, al presente,

in piena funzione, capace di rovinare sé e i congiunti. Paradosso dalle sfumature pirandelliane, che Eduardo assimila alla propria visione duramente critica della struttura famigliare, aggiungendo, nei panni di Giacomo, un nuovo ritratto alla sua galleria di meschini umiliati e offesi, ma infine ribelli.

Parenti serpenti campeggiano pure nel titolo centrale della rappresentazione: Dolore sotto chiave (1958, ma inscenato solo fra il '64 e il '66): dove è il caso di Rocco, cui la sorella Lucia ha nascosto, per quasi un anno, la morte della moglie: e che, scoperta la verità, si sente defraudato, insieme, del giusto delere e della non meno giusta consolazione, irranciditi ormai in una sorta di snervante attesa postuma. Nell'affetto smanioso, esclusivo di Lucia, zitella e bigotta, si annida invero una specie di protervo dominio, un nefando principio di autorità.

Sferzante accusa, dunque, alla famiglia; anzi, per esser chiari, alla «famiglia cristiana», almeno secondo l'ipocrita nozione corrente, attorno alla quale si stanno oggi ricreando preoccupanti baluardi, sdegnosi d'ogni confronto con l'evolversi della società, del costume, della vita.

Interpreti principali di Dolore sotto chiave sono Luca De



Eduardo in una scena di «Sik Sik»

Filippo, che domina bene il difficile registro del personaggio, dal comico al tragico, e Angelica Ippolito, meno sicura di quanto ci era sembrata alla « prima » fiorentina, in gennaio (ma in Sik Sik riscatta le sue doti farsesche). Per sé, Eduardo ha tenuto un ruolo di scorcio nel coro penoso e risibile dei vicini: ed è un'altra prova superba, una pagina da antologia.

Alle accoglienze, abbiamo accennato all'inizio: una festa, commossa ed ilare, che accomunava gli attori tutti (da citare, ancora, Annabella Schiavone, Vincenzo Salemme, Nicola Di Pinto. Franco Folli) al loro straordinario maestro, e agli spettatori. Molte repliche si annunciano, per i romani: fino al 4 gennaio.

Aggeo Savioli

A Parigi il nuovo film del regista svedese

Ah, se Bergman volesse ridere

«De la vie des marionettes» divide la critica e il pubblico in Francia: forse troppa psicanalisi e poca ironia?

Nostro servizio

PARIGI — Un'insolita discrezione accompagna in questi giorni nella capitale francese l'uscita dell'ultimo film di Ingmar Bergman, « De la vie des marionettes », il quarantesimo film del regista svedese che passa nelle sale del centro e della periferia insieme con le novità di stagione. Una sorta di timidezza pare aver preso i distributori al momento del lancio. Come mai? Il film è certamente disameno, in un bianco e nero ostentato, e i soliti rovelli dell'anima umana (presa tra la sua sete d'amore e la sua incapacità di comunicazione con gli altri esseri) nicazione con gli altri esseri)

sentare lo schematismo. Questa volta Bergman non mette in campo virtuosismi tecnici che possano colmare i vuoti di partecipazione; il quadro clinico resta allora dinanzi allo spettatore per quello che è, aridamente, onestamente. Π che può essere imbarazzante, soprattutto se protagonista incontrastata del film è la psicanalisi, la quale, dopo l'avvento di Woody Allen, nel cinema non è più la stessa. E così anche la critica francese è dilaniata, divisa tra coloro che vedono nel film l'esito estremo del sondaggio nelle profondità dell'anima e quelli che manifestano insofferenza per la ripetitività dei

Diviso in dodici quadri austeri (solo il prologo e l'epilogo sono a colori, dominati dal rosso del sangue e della passione) il film si snoda come un'inchiesta. Nella più spoglia sobrietà, tra campi e controcampi, la macchina da pres studia impietosamente i più irrilevanti spostamenti dei visi, sempre l'uno di fronte all'altro, in primo piano. Si cerca di ricostruire (attraverso l'analisi di congiunti e amici, e attraverso la ricostruzione dei dati significativi raccolti nei giorni della tragedia) il perchè dell'assassinio immotivato di una giovane prostituta commesso da Peter, civilissimo giovane di ottima carriera, provvisto di tutti i beni materiali (casa, moglie, lavoro) e di alcuni conforti spirituali

(moglie, amico psicanalista).

· Si scopre plan piano che la poveretta uccisa aveva lo stesso nome della moglie, che coniugi avevano passato alcune notti bianche nel vano tentativo di dare uno sbocco alle depressioni di lui, che lei era donna dalla forte personalità e dalla felice riuscita professionale e che anche il rapporto con la madre, attrice affascinante e autoritaria, aveva creato nel giovane alcuni turbamenti. Si scopre anche (ed è il giovane a rilevarlo con candido abbandono al proprio psicanalista) che da tempo la parte onirica del paziente era riservata a sogni uxoricidi. Ma lo psicanalista, più attratto dal fascino muliebre della bella Caterina che dai problemi del di lei consorte, aveva dedicato maggior tempo al tentativo di seduzione che a quello di guarigione. Comunque, il fatto riassume i suoi connotati civili e l'attimo di autenticità del giovane ritrova la sua collocazione: il magistrato inquisisce, la moglie cerca di capire, lo psicanalista analizza. Lo scacco è completo, le marionette del titolo troppo fa-

resta il deserto. : L'intelligenza del regista ha modificato il suo punto di vista, e all'analisi dell'anima si è sovrapposta quella della crisi dell'indagine. A nulla vale inviare sonde troppo in profondità, se l'eco poi rimanda indietro segnali di vuoto. Le parole si accumulano dimostrando che l'eccessiva coscienza di sè rimane inerte se le viene a mancare il soffio vitale. Tutto il film è una mirabile dimostrazione, con l'apporto sempre decisivo del grande operatore Sven Nyavist, dell'insufficienza dell'intelligenza: basta infatti che si insinui per un attimo (in due quadri mirabili del film) il calore della partecipazione,

stidiosamente simbolico ven-

gono riprese dai lunghi fili. E

che si apre una parentesi straordinaria, più convincente di qualsiasi assunto. Tim, amico oi Caterina, omosessuale innamorato di Peter, è l'unica persona in grado di amare e l'unico personaggio di carne e sangue; nei deserto in cui ognuno è al suo posto, porta con sè il dramma vero della giovinezza che si spegne, dei viso che si decompone nelle rughe, dell'inarrestabile corso

parole del grande attore di Monaco, finora per noi sconosciuto, Walter Smidinger, brilla la ricchezza della natura umana, non fatta solo di nevrosi. L'ironia si insinua allora nelle pieghe degli occhi, dando dignità e interesse al suo dibattito interiore. Pietoso e sarcastico nella sua interpretazione fa intuire come il personale regolamento del conti di Ingmar Bergman sarebbe stato più soddisfacente se egli pur non avendo ancora incontrato qualcosa che possa



Indigesto, anche

CINEMAPRIME

ZUCCHERO. MIELE E PE-

PERONCINO - Regista: Ser-

gio Martino. Interpreti: Rena-

to Pozzetto, Pippo Franco.

Edwige Fenech, Lino Banfi,

Glauco Onorato, Dagmar Las-

Un polemico intervento di Ivan Della Mea sul rapporto tra musica e società

Chi canterà le idee di Rivalta?

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo intervento di Ivan Della Mea sull'articolo di Michele Serra (« Ma Rivalta non è Detroit ») da noi pubblicato lunedì 13 ot-

Sono tornato-davanti'ai cancelli FIAT dopo quattordici anni. C'ero stato durante la lotta del '66. Una lotta dura e non vittoriosa. Si cantava Bandiera rossa e Se otto ore vi sembran poche. Una mattina davanti al cancello 11 della Mirafiori improvvisai una «ballata del crumiro» sull'aria di una canzone di Jannacci. La sera davanti allo stesso cancello provai, per la prima volta, Cara moglie. Oggi Cara moglie non è più mia, è entrata nell'innodia proletaria e l'ho sentita suonare e cantare davanti a tutti i picchetti FIAT. E quando in questi ultimi giorni anch'io l'ho cantata a Mirafiori, a Rivalta, alla Fiat Lingotto, alla Lancia di Chivasso, alla fine della manifestazione dei giovani. ebbene, la mia voce era solo una delle tante del piccolo o grande coro che si riconosceva in quel canto e insieme a quel canto si riconosceva in questa lotta. Io questo lo ritengo un fatto

Ho scoperto che cantare certe canzoni anche «vecchie » come Contessa, Per i morti di Reggio Emilia, Cara moglie e anche Bandiera rossa e L'Internazionele, rappresenta ancora un segno di distinzione. Ma anche il picchetto infreddolito, l'urlo rauco dell'immigrato incazzato, gli occhi rossi di sonno e stanchezza e freddo del delegato Boscolo, il racconto del licenziato «61 » Caforio, l'incredibile voglia di comunismo nell'intervento del delegato Falcone, anche questi sono segni di distinzione e puoni sui denti di chi nega l'esistenza di una cultura vita operaia, di chi dice che la cultura dell'operaio è quella

della RAI. Davanti ai cancelli FIAT io ho visto e vissuto un'altra cultura: una cultura di opposizione. Non bella, nè affascinante, non gradevole certo ma incredibilmente omogenea al senso di questa lotta e ricca, umanamente

Perché «Contessa» e «Cara moglie» sono ancora un segno di distinzione — Una «non politica» culturale

ricca, di mille piccoli segni ; 1975, 76; quelli della grande che si possono chiamare voalia di comunismo. Su questi piccoli segni si rifonda l'unità, tra mille contraddizioni, del vecchio operato e del giovane immigrato. E cos'é allora, mi sono chiesto, la canzone politica in que-sto contesto?

Caro Michele Serra, credo di poterti rispondere: non e più canzone. E' un comportamento, è una disponibilità vera e verificata e 🗕 finché ci regge la voglia di comunismo — sempre verificabile, di essere davanti ai cancelli allo stesso livello degli operai, di essere non solo intellettualmente, ma fisicamente con loro. Non per demagogico operaismo,

ma per scelta di classe. Fu abbastanza facile gratificante e in alcuni casi a opportuno » scoprirsi intellettuali, artisti, cantautori, musicisti, scrittori impegnati di «sinistra» negli anni

la con Gianni Bosio - matrice di nuova linfa politica e culturale. E' infine una piccola ragione di allegria e ancora di voglia di comu-

Ecco perché affermo che per canzone politica oggi io intendo una disponibilità vera, un comportamento conseguente e una scelta precisa a di campo » come si dice oggi, o di classe come a me suona meglio. E a chi come te Serra, mi chiede perché non ci sono gli altri: i musicisti democratici, cantautori impegnati, i cantori nazional-progressisti, i nuovi filosofi tuttologi glovanilisti, gli esegeti dell' emarginazione esotica, rispondo che non è colpa loro ma di una non politica culturale che afferma, in pluralistica sintonia col business discografico-spettacolare, la « sgradevolezza arretrata» del cassa-integrato FIAT Sebastiano rispetto altrecce alternative di Bob Marley, alle preghiere di Patty Smith, al rock di Lou Reed e alle protest songs di Bob Dylan per non dire del-

le « avanguardie » nazional-

popolari da hit-parade.

De Gregori, Venditti, Vecchioni eccetera sono compagni, credo, e fanno canzoni: molto spesso fanno delle buone, ottime canzoni, migliori per testi, per musiche, per arrangiamenti e per esecuzioni di tante canzoni politiche popolari e d'

autore proposte e distribuite dal Nuovo Canzoniere Italiano e dai Dischi del Sole. Ma il problema non è questo. Personalmente mi va bene che tutti questi «artisti» siano dei buoni artisti e dei validi compagni di strada: democratici conseguenti, impegnati e di sinistra. Loro fanno canzoni *con dignità e* professionalità e non mi passa nemmeno per la testa di chieder loro d'essere militanti e tanto meno compagni di cancello o di picchetto. Hanno altri ambiti dove dimostrare e provare la loro scelta di campo e quindi, per cortesia, che riempiano, come già stanno facendo, i palazzi degli sport, i teatri, cinema e gli stadi e quanto meno devolvano ali incassi per la sottoscrizione.

Detratte le spese, si intende. Ivan Della Mea

Bjorn Borg si dà al cinema per ora è soltanto un hobby

NEW YORK - Bjorn Borg, il campionissimo del tennis, ha esordito come attore cinematografico nella parte di se stesso in Californian playboy, un film di David Winters di cui è stata portata a termine la lavorazione nei giorni scorsi. Le riprese principali si sono svolte a Los Angeles questa estate approfittando del soggiorno del campione negli Sta-

ti Uniti per un torneo. « Mi sono divertito a girarlo — ha detto Borg, senza però precisare l'entità del suo compenso - ma non escludo che in un futuro non lontano diventi anch'io un attore dello schermo. Del resto, in passato diversi campioni lo sono diventati senza far molto rimpiangere le loro prestazioni atletiche». Che Bjorg sia intenzionato sul serio a proseguire su questa strada è provato dall'annuncio che dopo Californian playboy ha firmato un contratto da protagonista per la produzione tedesco-svedese Quando la notte è chiara che si girerà nel prossimo inverno.





avanzata democratica. E'

più difficile, e impone scel-

te conseguenti, decidere di

essere sempre a impegnati ».

sempre militanti, o addirit-

tura sempre comunisti, con

i propri limiti e le proprie contraddizioni, all'interno

dei limiti e delle contraddi-

zioni dei partiti e delle or-

ganizzazioni del movimento

operalo: quando essere di

sinistra non è più cost áf-

fascinante, cost di moda, co-

sì à la page; quando infi-

ne la classe operaia e le sue

organizzazioni combattono

duramente col fronte padro-

Cara moglie è probabil-

mente una canzone « passa-

ta», arretrata; forse anche

noi del Nuovo Canzoniere

Italiano siamo passati e ar-

retrati, ma la voglia di es-

serci, di stare dentro que-

sta lotta, la voglia di dare

e di ricevere non solo non

è arretrata ma è — per dir-

« Love story » giovanile tra la Swanson e papà Kennedy

NEW YORK — Gloria Swanson amò, riamata, Joseph Kennedy, padre di John, Robert ed Edward, nonché patriarca della grande famiglia bostoniana. Per la bella attrice, allora grande diva di Hollywood, Joseph Kennedy era pronto a lasciare persino la moglie. A scriverlo nella sua autobiografia è la stessa Gloria Swanson, oggi ottantenne. Ad evi-tare il divorzio del patriarca dei Kennedy dalla moglie Rose e probabilmente uno scandalo fu l'intervento dell'allora cardinale di Boston, William O'Connell. «Il cardinale - scrive l'attrice - mi fece presente che una situazione del genere era impossibile al pari del divorzio e che Ken-nedy si esponeva allo scandalo ogni volta che appariva in pubblico con me ».

Gloria Swanson conobbe Joseph Kennedy nel 1927. Era già una «star» che guadagnava mille dollari al giorno per girare un film e aposa, apparentemente felice, del mar-

PROGRAMMI RADIO

PROGRAMMI TV

□ Rete 1

11,00 TELECRONACA INCONTRO TRA IL PAPA E LA RE-

GINA ELISABETTA 12.30 DSE · Scienza delle connessioni: nuove tendenze nella progettazione architettonica e ambientale, una proposta di Giulio Macchi: connessione architetto-società

13,00 AGENDA CASA - A cura di F. De Paoli, 13.25 CHE TEMPO FA 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO 14.10 DSE - Una lingua per tutti: il russo

14.40 SPAZIO 1999 - Kalthon, (2, parte) con Martin London e Barbara Ban, regia di K. Connor. 15.05 L'AVIAZIONE NEL MONDO - Di D. Costelle (4 p.) «La strada del cielo» 15,45 DOLLY - Appuntamenti quindicinali con il cinema 16,10 IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER - Telefilm

diretto da Mills, con H. Burden e Mona Bruce 17,00 TG 1 FLASH 17,03 ANTEPRIMA 3, 2, 1... CONTATTO « GAME » 17,35 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm regia di James Jili

18,00 DSE - Cineteca: la scienza al cinema « Cinquanta anni di film scientifico in Italia: (3 p.) 18,30 TG 1 - CRONACHE - « Nord chiama sud - sud chiama 19,05 SPAZIOLIBERO: i programmi dell'accesso 19.20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale

di Shih Tai-an con Atsuo Nakamura e Kei Sato.

19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20,00 TELEGIORNALE 20,40 PING PONG · Opinioni a confronto su fatti e problemi 21.30 ROMANTICISMO, film con Amedeo Nazzari, Clara Calamai, Posco Giachetti, regia di Clemente Fracassi 23,15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE

☐ Rete 2

12.30 SPAZIO DISPARI - Settimanale di R. Shaffi e Anna M. Xeriy De Caro « Moderni mezzi diagnostici »

13,00 TG 2 ORE TREDICI 12.30 DSE - Attraverso l'arte moderna «Il simbolismo » 14,00 BARNABY JONES - Telefilm «Lexione di crimine» 14.50 IL MARE IN FIAMME - Telefilm della serie « Atlas-UFO-Robot »

15.15 TG 2 REPLAY 16,15 CLAUDIO VILLA IN « CONCERTO ALL'ITALIANA » 17,05 PIPPI CALZELUNGHE - Telefilm regia di O. Helibon (5 episodio)

17.30 ZUM, IL DELFINO BIANCO - Disegni animati di Renè Borg (23. e 24. episodio)

18.00 DSE - Tutto è musica: un programma di Vittorio Gelmetti a cura di Luigi Parola, regia di Aldo e Antonio Vergine (3. p.): «Sentire per distinguere» (seguirà alle 19,35 su Radiouno una trasmissione inte-

grativa) . 18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA 18.50 « BUONASERA CON T. SCOTTI » Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena. Regia di Romolo Siena, segue il telifilm comico della serie « Mork e Mindy »

20,40 II BACIO DELLA VIOLENZA - Dal romanso omonimo di D. Hammett 22,15 APPUNTI SULL'EURGPA - Programma di Raffaele 23,20 TG 2 · STANOTTE · Nel corso della trasmissione:

Napoli: Tennis-Torneo internazionale.

☐ Rete 3

19,45 TG 2 - STUDIO APERTO

19,35 LABORATORI DELLA NATURA IN VAL D'AOSTA: «Giardini Alpini» - Regia di M. Marinoni 20.05 DSE: La vita dal mare - « Quinto giorno ». 20,40 IN DIRETTA DALLA SALA GRANDE DEL CONSER-

VATORIO «GIUSEPPE VERDI» DI MILANO - Concorso Maria Callas - Voci nuove per la lirica 23,00 GIANNI E PINOTTO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 18, 14, 15, 17, 19, 20,35, 23; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GRI Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8.40; Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io 30; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 30: 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda: Ivan Graziani; 14,03: Garofani rossi; 14,30: Guida ai risparmio di energia; 15,03: Ballo: 15,00: Erraniuno: 15 Rally; 15,30: Errepiuno; 16 e 30: Fonosfera; 17.03: Patchwork; 18,30: I medici di M. Grillandi; 19,30: Asterisco musicale; 20,40: Concorso «Maria Callas»; 22,20: Orchestre nella sera; 23,10: Oggi al Parlamento - In diret-ta - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6,30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30; 6, 6.06, 6.35, 7,05, 7,55, 8,11, 8,45, 9: I giorni; 8,55: Un argomento alla settimana: 9.05: «La luce del nord» (11); 9.32 - 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10 - 14: Traamissioni regionali; 12,45:

Track; 15,30: GR2 Economia - Media delle valute: 16.32: Disco club; 17,32: L'occasione di M. Sartarelli; 18: Le ore della musica: I dischi della musica classica; 18,32: Una donna, un impero: Maria Te resa d'Austria; 19: Alta Fedeltà; 19,50: Speciale GR2; Cultura; 19.57; SoazioX; 22: Nottetempo: 22.20: Panorama parlamentare.

Hit Parade: 13.41: Sound-

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,26, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21,30; 6: Quotidiana Radiotre; 6,56 · 8,30 · 9,45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna: 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15 e 18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,30; Spaziotre; 19: I concerti d'autunno 1980, direttore Lorenso Ricci Muti; 19,55: I servizi di Spaziotre; 21,30: Spaziotre opinione; 22: Un ciclo musicale di Roman Vlad; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

della natura matrigna. Finalmente nel volto e nelle

colmare il vuoto lasciato dall'assenza di Dio, si fosse aperto all'ironia dell'uomo.

Sara Mamone

se manca il sale quella faccia?), che Edwige Fenech, ormai affermata « diva » della commedia appena appena osée, fa la giornalista d'assalto, che Pippo Franco si è travestito da donna per farsi assumere come cameriera e sbarcare il lumario, e che il tassista Renato Pozzetto è sta-

sander. Italiano, Commedia a episodi.1960. 🕡 Sergio Martino, il regista, è un tuttofare la cui firma dice ben poco sulla natura di un film. E' più importante sapere che la pellicola in questione è sceneggiata da Castellano e Pipolo, una delle più spericolate ditte di pseudo-divertimento « all'italiana ». Dopo di che. letti i nomi degli attori, si sa già in partenza di cosa si tratta, si capisce subito tutto. L'unica cosa che i due ragazzi di cui sopra ci dovrebbero spiegare è il significato del titolo; ma forse preten-

diamo troppo, Comunque, parliamo della trama. Tre episodi (uno sarà lo zucchero, l'altro il miele e l'altro il peperoncino; non chiedeteci però quali e perchè): filo conduttore, un'aula di tribunale nella quale i protagonisti di queste ingarbugliate, incasinatissime vicende vengono a rievocare davanti al giudice la propria storia. Impariamo così che Lino Banfi è stato scambiato per un pericolosissimo assassino (con

to costretto a sposare una bella skiliana, « per riparare ». A questo punto, in tribunale ci manderemmo gli autori.

Che aggiungere? Che non siamo amanti degli attori che fanno ridere con la propria bruttezza, è un mezzuccio come tanti, per cui, cancellata dalla nostra memoria l'immagine di un Lino Banfi perennemente in mutande, diciamo che l'episodio di Pippo Franco (in questi tempi non si fa che parlare di lui) è carino finchè il suddetto non si mette parrucca e tette finte (perché dopo c'è da scappare) e il raccontino più curioso è quello con Renato Pozzetto, bravo, nel fingersi un tassista innamorato del proprio taxi. Per il resto, la formula a episodi è l'unica che questi attori e questi autori, tutti dal respiro corto, possono reggere senza scoppiare. Non va quindi con-

Oltre il gioco delle formule (editoriale di Giorgio Napolitano) • Governare forzando le regole democratiche (di Ferdinando Di Svolta decisiva nella vertenza Fiat (articoli di Luciano Barca e Giuliano Ferrara, un'intervista a Bruno Trentin e una dichiarazione di Franco Bentivogli) 2 3 Autonomia e terrorismo dopo la rettura del '77 (di Paolo Franchi) La gestione del sommerso dallo State alle aziende (di Napoleone Colajanni) 🔴 Inchiesta all'Italsider - Ma l'operaio medio non esiste (di Aris Accornero e Chiara Sebastiani) Usa: quel 4 novembre (di Aniello Coppola) .

LIBRI

 Dalla parte di Goldrake (di Gianni Rodari)

● La parola, atto impuro (tre interventi su Paul Valéry di Anne-Marie Boetti, Marielia Di Maio e Giovanni Raboni)

• Schede/eretisme (di Corrado) Bologna)